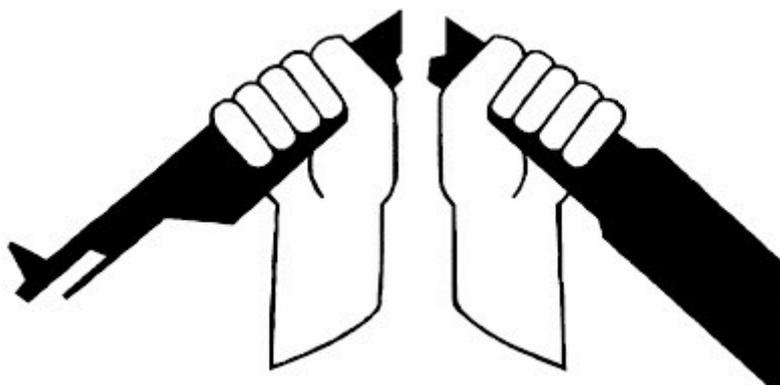


**Istituto Ernesto de Martino
A.N.P.I Comitato Provinciale di Firenze
Comitato Fiorentino "Fermiamo la guerra"
Con la collaborazione del Circolo Affratellamento
Sito internet "Canzoni Contro la Guerra / Antiwar Songs"
<http://www.antiwarsons.org>**

"Firenze 10+10/Unire le forze per un'Altra Europa" 8-11/11 Fortezza da Basso/Firenze,

"Canzoni contro la guerra"



**Con: Coro Le Musiquorum, Alessio Lega, Marco Rovelli
Davide Giromini, Rocco Marchi, Francesca Boccolini**

**Domenica 4 Novembre 2012 ore 16,30
Teatro Affratellamento
Via Gian Paolo Orsini, 73 – Firenze**

INTRODUZIONE

In occasione dello spettacolo “Canzoni contro la guerra” del 4 novembre 2012, promosso nell'ambito delle iniziative per il Forum Europeo “Firenze 10+10/Unire le forze per un'Altra Europa” e organizzato dall'Istituto Ernesto de Martino, dall'ANPI Comitato Provinciale di Firenze, dal Comitato Fiorentino “Fermiamo la Guerra” e con la collaborazione del Circolo Affratellamento, abbiamo chiesto al sito internet “**Canzoni Contro la Guerra / Antiwar Songs**” (<http://www.antiwarsons.org>) di preparare il presente opuscolo contenente i testi di alcune delle canzoni che verranno eseguite, accompagnate da brevi note introduttive.

Il sito “Canzoni Contro la Guerra / Antiwar Songs”, due dei cui amministratori sono fiorentini e che ha rapporti solidi e storici con l'Istituto Ernesto de Martino, è con tutta probabilità il principale sito mondiale dedicato alla canzone e alla musica pacifista e antimilitarista; a tutt'oggi raccoglie i testi di quasi 18.000 canzoni in 106 lingue, accompagnati da circa ventimila traduzioni. Significativamente, è nato nel 2003 da un'iniziativa precedente di poco l'inizio delle operazioni di guerra in Iraq.

Abbiamo la speranza, con questo opuscolo, che alcune delle canzoni che verranno eseguite siano meglio inquadrare nel loro contesto culturale e storico, e che testimonino un'opposizione alla guerra che data, sovente, da tempi remoti.

I promotori e gli organizzatori.

1. Bella Ciao (delle Mondine)

<http://www.antiwarsonsongs.org/canzone.php?lang=it&id=722>

È la versione più antica mai registrata del canto delle mondine che sarebbe diventato il più famoso canto partigiano. Era già cantata dalle mondine delle "Terre d'acqua" della bassa vercellese a partire dal 1906, quando riuscirono a conquistare il diritto alle otto ore lavorative. Qui, riaffiorano le eterne aspirazioni di giustizia e libertà. La frase "bella ciao, bella ciao" ripetuta più volte, potrebbe voler significare "Ciao giovinezza, ciao bellezza che sfiorisci in terreni paludosi tra fatiche e stenti". Il testo proviene dal libro "Riseri d'al me coeur" di D. Massa, R. Palazzi e S. Vittone.

Alla mattina appena alzata, o bella ciao, bella ciao
Bella ciao ciao ciao, alla mattina appena alzata,
devo andare a lavorar..!

A lavorare laggiù in risaia, o bella ciao, bella ciao
Bella ciao ciao ciao! A lavorare laggiù in risaia
Sotto il sol che picchia giù!

E tra gli insetti e le zanzare, o bella ciao, bella ciao
Bella ciao ciao ciao, e tra gli insetti e le zanzare,
duro lavoro mi tocca far!

Il capo in piedi col suo bastone, o bella ciao, bella ciao
Bella ciao ciao ciao, il capo in piedi col suo bastone
E noi curve a lavorar!

Lavoro infame, per pochi soldi, o bella ciao bella ciao
Bella ciao ciao ciao, lavoro infame per pochi soldi
E la tua vita a consumar!

Ma verrà il giorno che tutte quante o bella ciao, bella ciao
Bella ciao ciao ciao, ma verrà il giorno che tutte quante
Lavoreremo in libertà!

2. La ballata del milite ignoto (Lino Patruno – Walter Valdi, 1969)

<http://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=1596>

I Gufi furono gli interpreti più noti di questo brano, che in realtà fu scritto da uno di loro (Lino Patruno) insieme a Walter Valdi. La tradizione del “milite ignoto”, o “soldat inconnu”. nacque in Francia, ma fu ripresa immediatamente in altri paesi tra i quali l'Italia. Tra i caduti della I guerra mondiale che erano rimasti senza un nome, ne fu scelto uno che fu trasportato solennemente per tutto il Paese e poi tumulato nell' “Altare della Patria” a Roma. Il brano fu registrato dai Gufi in un album dal titolo significativo: “Non spingete, scappiamo anche noi”, del 1969.

Non mi ricordo in quale guerra
in quale cielo in quale mare
o forse era un palmo di terra
che io dovevo conquistare.
Una bandiera sventolava
ma non ricordo più il colore
quel giorno mi toccò morire
non mi ricordo più per chi.
Ricordo solo il mio primo amore
ch'era lontano ad aspettare
e che piangeva lacrime amare
il giorno ch'io partii per non tornare più.

Ero vestito da soldato
ma il resto l'ho dimenticato
non so neppure più il colore
della mia pelle quale fu.
Non so in che tempo son vissuto
non so se ho vinto o se ho perduto
so che ho gridato per l'onore
ma non ricordo più di chi.
Ricordo solo il mio primo amore
ch'era lontano ad aspettare
e che piangeva lacrime amare
il giorno ch'io partii
per non tornare più.

Sulla mia tomba non c'è nome
io stesso l'ho dimenticato
c'è un monumento di granito
ed un elmetto da soldato.
Ci sono scritte tante parole
ma non so più il significato
e c'è una fiaccola che brucia
e che per sempre brucerà.
Che bruci solo per il mio amore
ch'era lontano ad aspettare
e che piangeva lacrime amare
il giorno ch'io partii per non tornare più.

3. Partirò, partirò (Canto dei coscritti)

(Anton Francesco Menchi, ca. 1808)

<http://www.antiwarsons.org/canzone.php?lang=it&id=14>

Canto toscano dell'epoca delle guerre napoleoniche, nato probabilmente quando l'Imperatore istituì la leva obbligatoria anche nelle terre italiane conquistate, sull'esempio di quel che era accaduto in Francia con la rivoluzione. Sebbene abbia un autore ben preciso, il celebre cantastorie abetonese Anton Francesco Menchi, un "codino" (cioè di idee reazionarie e antinapoleoniche) che compose il testo sul motivo della famosa canzone popolare toscana "Maremma amara" ("Tutti mi dicono Maremma, Maremma...") servendosi anche chiaramente della sua struttura testuale (cosa particolarmente evidente nel ritornello), divenne ben presto un canto di guerra e popolare; per primo lo ha raccolto Caterina Bueno, ma è stato interpretato anche Fausto Amodei e dai Gufi (ne "I Gufi cantano due secoli di resistenza"). Importanti fonti scritte su questo storico ed importantissimo canto ci vengono da G.Vettori e Roberto Leydi. Scrisse Niccolò Tommaseo: "Quando le coscrizioni cominciarono a desolare le famiglie, il Menchi compose quella canzone del coscritto che gli uomini di cinquant'anni avranno tutti cantato o udito almeno cantare. È il lamento del povero giovane che la prepotenza ambiziosa d'un despota manda a combattere in terra lontana. [...] È questo il flebile ritornello rivestito di soavissima musica che tutte compendia le smanie del giovine costretto a lasciare la dolce patria, i parenti e la donna del suo cuore."

Partirò partirò, partir bisogna
dove comanderà nostro sovrano;
chi prenderà la strada di Bologna
e chi anderà a Parigi e chi a Milano.

Ahi, che partenza amara,
Gigina bella, mi convien fare;
vado alla guerra e spero di tornare.

Quando saremo giunti all'Abetone
riposeremo la nostra bandiera;
e quando si udirà forte il cannone,
addio Gigina cara, bona sera!

Ahi, che partenza amara,
Gigina bella, mi convien fare;
Sono coscritto e mi convien marciare.

Di Francia e di Germania son venuti
a prenderci per forza a militare;
però allorquando ci saremo battuti
tutti, mia cara, speran di tornare.

Ahi, che partenza amara,
Gigina bella, mi convien fare;
vado alla guerra e spero di tornare.

Se nostro Imperator ce lo comanda
combatteremo e finirem la vita;
al rullo de' tamburi, a suon di banda
dal mondo farem l'ultima partita.

Ah che partenza amara,
Gigina cara, Gigina bella!
Di me non udrai più forse novella.

4. Son la mondina, son la sfruttata

(Pietro Besate, ca. 1950)

<http://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=1007>

Testo scritto da Pietro Besate, funzionario del PCI, in occasione di un congresso intorno al 1950. La musica è presa da una canzone popolare di risaia dal titolo "La rondinella". Raccolta più volte, da diversi informatori, si presenta qui la versione registrata da Cesare Bermani a Milano nel 1964, dalla famiglia Caprara. L'ultima strofa, il cui pacifismo un po' generico si collega con le campagne politiche del PCI per la pace negli anni cinquanta, è eseguita talvolta con questa variante: "Ed ai padroni farem la guerra, / tutti uniti insieme noi li vincerem. / Non più sfruttati sulla terra / e più forti dei cannoni noi saremo".

Son la mondina, son la sfruttata,
son la proletaria che giammai tremò:
mi hanno uccisa, incatenata,
carcere e violenza, nulla mi fermò,

Coi nostri corpi sulle rotaie,
noi abbiam fermato i nostri sfruttator;
c'è molto fango sulle risaie,
ma non porta macchia il simbol del lavor,

E lotteremo per il lavoro,
per la pace, il pane e per la libertà,
e creeremo un mondo nuovo
di giustizia e di nuova civiltà.

Questa bandiera gloriosa e bella
noi l'abbiam raccolta e la portiam più in su
dal Vercellese a Molinella,
alla testa della nostra gioventù.

E se qualcuno vuol far la guerra,
tutti uniti insieme noi lo fermerem:
vogliam la pace sulla terra
e più forti dei cannoni noi saremo.

5. Girotondo

(Fabrizio de André, 1968 – Da “Tutti morimmo a stento”)

<http://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=97>

«Una delle pagine più intense e drammatiche dell'intera cantata. Vi si narra come la spietata follia dell'uomo abbia scatenato la guerra atomica, e di come la terra ne si andata distrutta. Solo i bimbi sono rimasti vivi, a continuare un assurdo girotondo che li trascina, gradualmente, alla pazzia. E su tutto aleggia un terribile monito, "chi ci salverà?"»

(dalle note di copertina del disco)

«È una filastrocca nella quale il cantante, accompagnandosi con la chitarra, è affiancato da un coro di bambini che risponde alle sue domande. La canzone divenne uno dei manifesti contro la guerra ed ebbe molta fortuna. In un mondo sconvolto dalle bombe e dai lutti non c'è più posto per far giocare i bambini, che alla fine si devono rassegnare a giocare essi stessi alla guerra, continuando il loro girotondo, fino ad una follia sfrenata e disperata resa, sul finire sfumato del brano, dall'effetto di nastro accelerato.»

[Matteo Borsani - Luca Maciacchini, “Anima salva”, p. 44]

«La filastrocca dei bambini impazziti, unici abitanti della terra dopo lo scoppio della bomba.»

[Doriano Fasoli, Fabrizio De André. Passaggi di tempo, Edizioni Associate, Roma 1999, pp. 118-119]

Se verrà la guerra, Marcondiro'ndera
se verrà la guerra, Marcondiro'ndà
sul mare e sulla terra, Marcondiro'ndera
sul mare e sulla terra chi ci salverà?

Ci salverà il soldato che non la vorrà
ci salverà il soldato che la guerra rifiuterà.

La guerra è già scoppiata, Marcondiro'ndera
la guerra è già scoppiata, chi ci aiuterà.
Ci aiuterà il buon Dio, Marcondiro'ndera
ci aiuterà il buon Dio, lui ci salverà.

Buon Dio è già scappato, dove non si sa
buon Dio se n'è andato, chissà quando ritornerà.

L'aeroplano vola, Marcondiro'ndera
l'aeroplano vola, Marcondiro'ndà.
Se getterà la bomba, Marcondiro'ndera
se getterà la bomba chi ci salverà?

Ci salva l'aviatore che non lo farà
ci salva l'aviatore che la bomba non getterà.

La bomba è già caduta, Marcondiro'ndera
la bomba è già caduta, chi la prenderà?
La prenderanno tutti, Marcondiro'ndera
sian belli o siano brutti, Marcondiro'ndà

Sian grandi o sian piccini li distruggerà
sian furbi o sian cretini li fulminerà.

Ci sono troppe buche, Marcondiro'ndera
ci sono troppe buche, chi le riempirà?
Non potremo più giocare al Marcondiro'ndera
non potremo più giocare al Marcondiro'ndà.

E voi a divertirvi andate un po' più in là
andate a divertirvi dove la guerra non ci sarà.

La guerra è dappertutto, Marcondiro'ndera
la terra è tutta un lutto, chi la consolerà?
Ci penseranno gli uomini, le bestie i fiori
i boschi e le stagioni con i mille colori.

Di gente, bestie e fiori no, non ce n'è più
viventi siam rimasti noi e nulla più.

La terra è tutta nostra, Marcondiro'ndera
ne faremo una gran giostra, Marcondiro'ndà.
Abbiam tutta la terra Marcondiro'ndera
giocheremo a far la guerra, Marcondiro'ndà...

6. Dove vola l'avvoltoio

(Cantacronache, 1961 – Testo di Italo Calvino – Musica di Sergio Liberovici)

<http://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=38>

Forse la canzone più nota in assoluta di Cantacronache, il “progetto” che ha fondato la canzone d'autore e di ambito sociale in Italia. Al tempo stesso, assieme a “Oltre il ponte”, il maggior frutto della collaborazione con Cantacronache di uno dei maggiori scrittori italiani, Italo Calvino. Da notare che della canzone fu eseguita una versione tedesca, intitolata “Wohin fliegt der Geier”; alcuni versi della canzone, non si sa se volutamente o meno, sembrano riecheggiare in quella che è senz'altro la più famosa canzone contro la guerra in lingua italiana, “La guerra di Piero” di Fabrizio de André (composta solo tre anni dopo, nel 1964).

Un giorno nel mondo finita fu l'ultima guerra,
il cupo cannone si tacque e più non sparò,
e privo del tristo suo cibo dall'arida terra,
un branco di neri avvoltoi si levò.

Dove vola l'avvoltoio?
avvoltoio vola via,
vola via dalla terra mia,
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò dal fiume
ed il fiume disse: "No,
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.
Nella limpida corrente
ora scendon carpe e trote
non più i corpi dei soldati
che la fanno insanguinar".

Dove vola l'avvoltoio?
avvoltoio vola via,
vola via dalla terra mia,
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò dal bosco
ed il bosco disse: "No
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.
Tra le foglie in mezzo ai rami
passan sol raggi di sole,
gli scoiattoli e le rane
non più i colpi del fucil".

Dove vola l'avvoltoio?
avvoltoio vola via,
vola via dalla terra mia,
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò dall'eco

e anche l'eco disse "No
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.
Sono canti che io porto
sono i tonfi delle zappe,
girotondi e ninnenanne,
non più il rombo del cannon".

Dove vola l'avvoltoio?
avvoltoio vola via,
vola via dalla terra mia,
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò ai tedeschi
e i tedeschi disse: "No
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.
Non vogliam mangiar più fango,
odio e piombo nelle guerre,
pane e case in terra altrui
non vogliamo più rubar".

Dove vola l'avvoltoio?
avvoltoio vola via,
vola via dalla terra mia,
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò alla madre
e la madre disse: "No
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.
I miei figli li dò solo
a una bella fidanzata
che li porti nel suo letto
non li mando più a ammazzar"

Dove vola l'avvoltoio?
avvoltoio vola via,
vola via dalla terra mia,
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò all'uranio
e l'uranio disse: "No,
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.
La mia forza nucleare
farà andare sulla Luna,
non deflagrerà infuocata
distruggendo le città".

Dove vola l'avvoltoio?
avvoltoio vola via,

vola via dalla terra mia,
che è la terra dell'amor.

Ma chi delle guerre quel giorno aveva il rimpianto
in un luogo deserto a complotto si radunò
e vide nel cielo arrivare girando quel branco
e scendere scendere finché qualcuno gridò:

Dove vola l'avvoltoio?
avvoltoio vola via,
vola via dalla testa mia...
ma il rapace li sbranò.

7. Fuoco e mitragliatrici

<http://www.antiwarsonsongs.org/canzone.php?lang=it&id=110>

Fu raccolta da Roberto Leydi ad Alfonsine, in provincia di Ravenna; è un canto di protesta contro le terribili condizioni della guerra. Fu scritto probabilmente tra il 16/12/1915 (episodio della "Trincea dei raggi" o "dei razzi", che i fanti della Brigata Sassari iuscirono a conquistare con un assalto alla baionetta), ed il 29/3/1916 (quinta battaglia dell'Isonzo). Ha una melodia assai suggestiva, tuttora è suonata a valzer nelle Quattro Province (Piacenza, Genova, Alessandria e Pavia) con strumenti tradizionali come piffero (oboe popolare ad ancia doppia) fisarmonica cromatica e cornamusa; la melodia sembra essere ripresa dalla canzonetta napoletana "Sona chitarra", di Libero Bovio, musicata da Ernesto de Curtis nel 1913. Sui medesimi episodi bellici della "Trincea dei raggi" esiste un analogo canto, del tutto simile nelle motivazioni, in lingua ungherese: i soldati delle due parti provavano le medesime cose.

Non ne parliamo di questa guerra
che sarà lunga un'eternità;
per conquistare un palmo di terra
quanti fratelli son morti di già!

Fuoco e mitragliatrici,
si sente il cannone che spara;
per conquistar la trincea:
Savoia ! - si va.

Trincea di raggi, maledizioni,
quanti fratelli son morti lassù!
Finirà dunque 'sta flagellazione?
di questa guerra non se ne parli più.

O monte San Michele,
bagnato di sangue italiano!
Tentato più volte, ma invano
Gorizia pigliar.

Da monte Nero a monte Cappuccio
fino all'altura di Doberdò,
un reggimento più volte distrutto:
alfine indietro nessuno tornò.

Fuoco e mitragliatrici,
si sente il cannone che spara;
per conquistar la trincea:
Savoia ! - si va.

8. Addio padre e madre

(autore ignoto, 1916)

<http://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=104>

Nella nota riguardante il brano che compare su "Canzoni italiane di protesta - 1794/1974 - Dalla Rivoluzione Francese alla repressione cilena", a cura di Giuseppe Vettori, Paperbacks poeti/26, Newton Compton Editori, 1974, si possono leggere alcuni passi tratti dalle sentenze dei tribunali militari della 1 guerra mondiale (da Forcella e Monticone, "Plotone di esecuzione", Laterza, Bari, 1972). Riportiamo un paio di passi significativi:

"Il 7 luglio 1916 il soldato P.G. spediva dalla zona di guerra al proprio padre una lettera in cui si diceva fra l'altro quanto segue: 'Abbiamo del gran danno, dei gran guasti alle armi. Se facciamo un altro combattimento finite a quelle restiamo senza del tutto. E quello non è niente a confronto dei tanti morti, di circa 30.000, per guadagnare 4 pietre e 4 boschi. Se non finisce queste cose si diventa matti. Con i lavori che si fa a tribolare si va fuori con la testa di tutto. Mangiare poco e male... il pane duro e pieno di muffa, la carne congelata che viene dalla America che sfocessa un ghiorno - lasciare mangiare i soldati come le bestie... pane che ha tre quarti di farina e porcherie e una di frumento: mettono dentro una biada in modo che viene duro come se fosse di cemento. Siamo sani per miracolo. Secchi, magri, senza far la barba e sporchi come le bestie. Altro che i giornali che parlano che i soldati al fronte stanno bene, mangiano e bevono. Vorrei farli provare un giorno o due ai Signori d'Italia che ridono al caffè quando leggono sul giornale Vittorie dei soldati italiani... se provassero, se vedessero un minuto solo le cose che toccano ai poveri soldati, scapperebbero sotto terra..."

[1 anno di reclusione, lire 200 di multa]

"il 16 marzo 1918 in zona di questo corpo d'armata presso reparti di prima linea, il P.F. rivolse ai soldati della 1486a compagnia mitragliatrici FIAT le seguenti istruzioni: 'Per andare a casa dovremo fare così: abbandonare le armi e andarcene; e agli ufficiali che ce ne chiedessero ragione rispondere che si agirebbe così per ordine di noi stessi; e se volessero fare qualche cosa sarebbe facile metterli a posto' tentando di togliere in tal modo ad un reparto dell'esercito operante il mezzo di agire contro il nemico, e facilitando così al nemico il modo di meglio difendersi e maggiormente nuocere. In pubblica udienza, l'accusato ha ammesso il fatto a lui addebitato."
[Contadino ventiduenne, incensurato. Condannato a morte.]

Addio padre e madre addio,
che per la guerra mi tocca di partir,
ma che fu triste il mio destino,
che per l'Italia mi tocca morir.

Quando fui stato in terra austriaca
subito l'ordine a me l'arrivò,
si dà l'assalto la baionetta in canna,
addirittura un macello diventò.

E fui ferito, ma una palla al petto,
e i miei compagni li vedo a fuggir
ed io per terra rimasi costretto
mentre quel chiodo lo vedo a ventr.

"Fermati o chiodo, che sto per morire,
pensa a una moglie che piange per me",

ma quell'infame col cuore crudele
col suo pugnale morire mi fé.

Sian maledetti quei giovani studenti
che hanno studiato e la guerra voluto,
hanno gettato l'Italia nel lutto
per cento anni dolor sentirà.